

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

GIOVEDÌ 28 Dicem. 1848

ANNO I. — NUMERO 217.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese. . gr. 50— 62
Tre mesi. D. 1. 40. 1. 80
Sei mesi. D. 2. 60. 3. —
Un anno. D. 4. 60. 5. 40
Un num.° gr. 2.-3.—

Le associazioni datano dal 1., 11, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaia a Toledo N.° 210 piano matto.



CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutti i giorni.

NAPOLI 28 DICEMBRE

Io per me credo che non sia vero affatto, checchè ne dica mia sorella, che certe cose le sa meglio assai di me; ma se è vero, non mi fa meraviglia.

Lo stato discusso del 1849 sarà lo stesso del 1848. Sì, e poi? Che c'è da maravigliarsi in tutto questo? perchè non dovrebbe esser lo stesso? perchè farsi novità? Che forse il ministero non rimane lo stesso? Che forse la chiusura delle camere non rimane la stessa? Che forse la vecchia nuova guardia nazionale non rimane la stessa? la responsabilità ministeriale, la libertà individuale, il domicilio inviolabile non rimangono come sono adesso? Come sieno adesso è inutile che ve lo dica, lo sapete già meglio di me. Dunque perchè lo stato discusso del 1849 non dovrebbe esser quello del 1848?

Ma, direte voi, nello statuto c'è un paragrafo a bella posta per lo stato discusso, che non si può fare senza l'adesione delle camere — Ebbene? E le camere dove sono? Se le camere ci fossero, avreste ragione; ma sic-

come non ci sono, o se ci sono, è come se non ci fossero, così lo stato discusso si approva non dalle Camere, ma dal ministero, del quale poi saranno giudici la storia, il tempo, Eaco, Minosse, Radamante ed altri giudici di cui non ricordo il nome.

Ma, tornerete a dir voi, perchè quando furono prorogate le Camere al 1 febbraio si disse, che le Camere sarebbero sempre a tempo di approvar lo stato discusso? — Che sciocchezza! Non capite che quella fu una sineddoche. Se le Camere stessero aperte, lo stato discusso dovrebbe essere fatto in regola, e con tutte quelle noie, che lo stato discusso abborre, abomina, detesta e maledice; perchè dunque voler sottoporre lo stato discusso a tutte queste revisioni?

La censura è abolita. Il Ministero dà l'amnistia allo stato discusso, gli accorda tutte sorte di franchige, lo fa da sè; voi credete che lo faccia per sè; sia pure; lo fa da sè, tra sè e per sè. Il certo è che non lo fa nè per me, nè per voi.

Io non l'ho potuto leggere ancora, ma un momento che ho avuto l'agio di gettarvi una rapida occhiata ho veduto che il primo articolo era il seguente:

Il Ministero sarà composto di dieci ministri ed ognuno avrà ducati seimila all' anno

Totale ducati » 60,000

Quando potrò leggere gli altri articoli ve li dirò ad uno ad uno.

Sa dunque lo stato discusso rimane come nel 1848, non ve ne fate le meraviglie; nel 1848 non è forse rimasto come nel 1847? E così rimarrà d' anno in anno, fintantochè rimarrà al Ministero questo Ministero il quale è tanto conservatore, che vuol conservar tutto, vuol conservare sè stesso al potere, e questo è chiaro come 12 via 500 fanno 6000; e se non basto a dimostrarvelo io, il Tempo ve lo dimostrerà come 4 e 4 fanno 8 e 3 fanno 11 — Vuol conservare lo Stato nello stato in cui lo trovò prima del 27 gennajo, e questo è anche chiaro, vuol far conservare subito che potrà la bandiera tricolore in qualche vecchio armadio, lo statuto in qualche vecchio archivio, l' Arlecchino in qualche vecchio scaffale della prefettura, e vuol dire a voi ed a me: Signori, *conservatevi*.

Così solo il Ministero ed il Tempo intendono la parola conservatore.

IL NUOVO RE

Il Conte Pactha qualche volta mi riporta. Questo è un onore, come tempo fa vi dissi, al quale non aspiro, e siccome la mia modestia sa di non meritare tanto, perciò vi dissi pure che desideravo piuttosto il disonore di non vedermi onorato.

Ma il Conte Pactha è generoso, quando non ti può fucilare ti riporta un articolo, in questo modo, se egli non ti fucila, almeno almeno t'accoppa il partito del disordine, e così raggiunge sempre il paterno suo scopo — Meno male che io non corro questo brutto rischio. Tutti sanno che io sono di tutti i colori, che di certe cose non me ne brigo, e perciò l'ordine e il disordine, sapendo che mi faccio i fatti miei, mi lasciano inpassaggiare pace ne' quartieri di Montecalvario, ed in quelli di Santa Lucia, senza farmi provare certo nè la sorte di S. Lucia, nè quella del Monte Calvario. Ma lasciamo i monti che son troppo elevati e scendiamo un'altra volta al Conte Pactha, che tutti vogliono *abbasso*, intendo nelle pianure Lombarde.

Il C. P. di Milano dunque mi riporta, posso io perciò dal canto mio riportare anche qualche cosa del suo, come faccio con l'atto di presenza dell'altro C. P. e vi riporto perciò una notizia che fino che l'hanno raccontata i demagoghi non l'ho creduta, ma ora che l'annunzia nientemeno che la Gazzetta di Milano la debbo credere perchè ufficiale. Sappiate dunque che l'affare di

Kossuth, anche secondo la gazzetta, organo del paterno feld, è vero. Voi già capite ch'io parlo della prima concessione che Kossut si è egli stesso conceduta. E se non lo sapete mi sbrigo in due parole. Kossut ha accettato il titolo di re dell' Ungheria.

Come sia andata la cosa non lo so, ma il certo è ch'io non vorrei trovarmi per nulla nella posizione del sottorgano. Fino a che Kossut era il Mazzini dell' Ungheria, come Mazzini è il Kossut d'Italia, la faccenda andava bene, perchè il sottorgano poteva dirne tutto il male che voleva, ma adesso che Kossut non fa più il Mazzini che diavolo potrà dirne il sottorgano? Se ne dice male, offende il partito dell'ordine, non essendo più Kossut un mascalzone, e se ne dico bene, come getta un vele impenetrabile su tutto il male che ne ha detto prima? Io che non sono nè organo, nè sottorgano, ma sono quel che sono, non mi trovo mai in questi brutti impicci.

Il certo è che Kossut ha risoluto un gran problema, non tanto per la corona che si è messa in testa, quanto per la testa su cui ha messo la corona. Mi spiego meglio.

Una delle due. O entra o non entra a Pest Windischgrätz. Se non entra, Kossut si gode in pace la concessione, e non ha paura per la testa; se poi Windischgrätz entra, che può fare? Potrà prendersi il divertimento di fucilare tutta l' Ungheria, ma non se la potrà pigliare con Kossut, che secondo la stessa carta di Vienna, o vuole o non vuole il Feld, ormai si è reso inviolabile. Per gli ungheresi dunque non so che ne avverrà, ma pel cesareo Mazzinico Kossut la libertà è assicurata.

GIRARDIN

Il compilatore della *Presse*, se devo credere ai giornali francesi, si è trasformato in Marco Arati, anzi in qualche cosa di più che in un Marco Arati, perchè si è trasformato in una divinità pagana, in Mercurio.

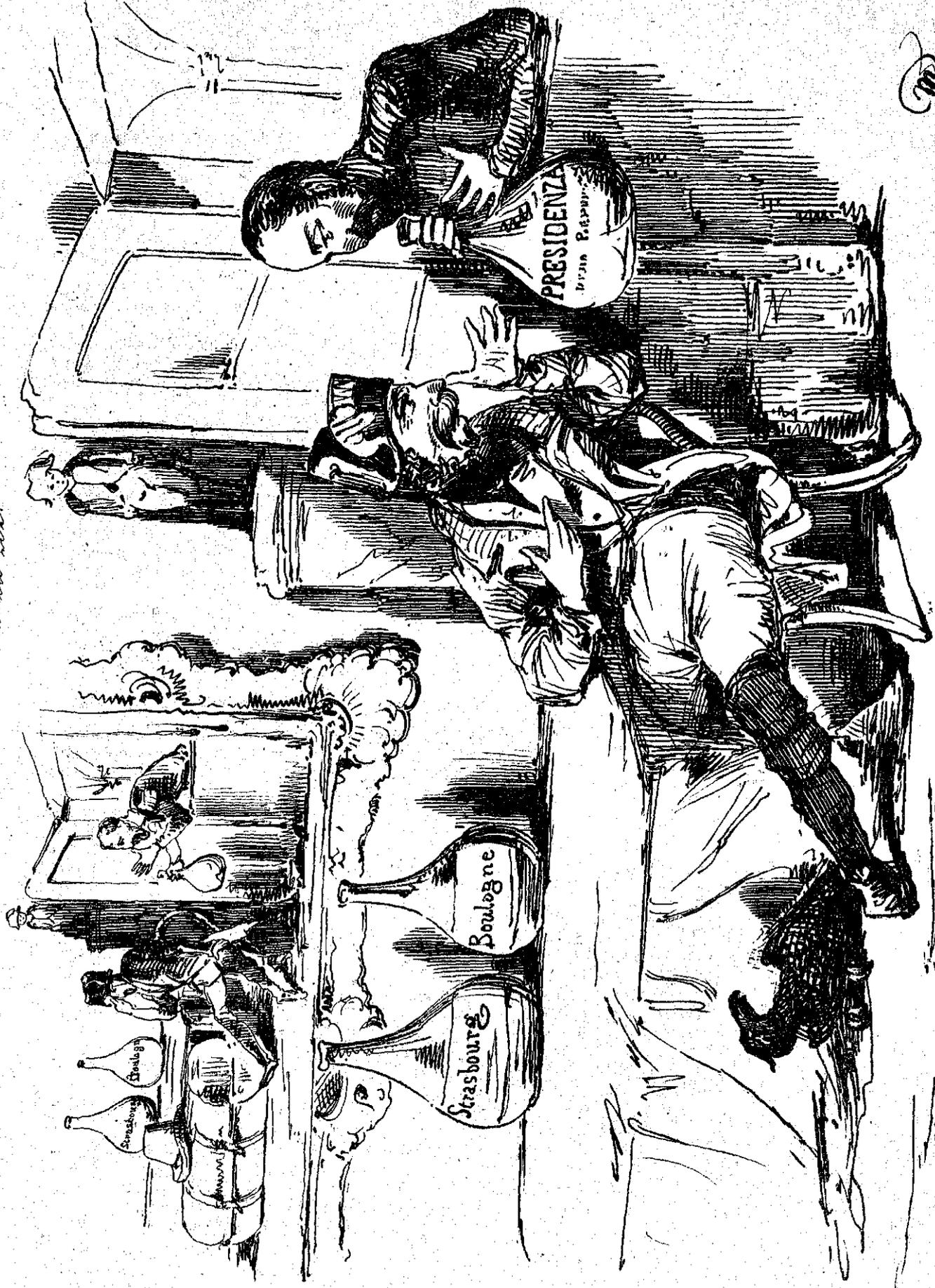
Voi sapete quel che faceva Mercurio a quei tempi di candore, quando l' inviolabile Giove si divertiva a fare quelle metamorfosi, che diedero argomento ad un libro del malintenzionato demagogo di Ovidio.

Dunque Girardin, la più ferma colonna delle colonne della *Presse*, è un Mercurio, e viaggia da Mercurio verso la Russia.

Pare che il presidente gli abbia detto: « Caro Girardin, tu hai fatto tanto per me; ti prego di compier l'opera; dopo la presidenza ho bisogno di una moglie, perchè colla repubblica l'affare è troppo platonico; cercala e trovala. »

Girardin sarebbe partito per la Russia dopo questo discorsetto, affin di trovare una moglie al presidente.

Vedi il mio numero 202.



no

Luigi Napolitano. — Do ho i miei i mi bastano..... barbato per voi

Perchè ha creduto doverla cercare là, io non lo so, ma mi pare che questo programma matrimoniale del presidente è come il programma del nostro rispettabile ministero del 16 maggio; è un passo indietro, e se seguitano questi passi, non so dove si troverà il presidente. Dove si trova il ministero voi lo sapete; ma spero che il nuovo presidente non vorrà prendere l'esempio del ministero partenopeo, il quale è il ministero delle sinedochi e sta bene; bisogna vedere se il presidente della repubblica francese potrà essere un presidente delle sinedochi.

— P. S. — Io per altro credo che i giornali che han data questa notizia abbiano fatto una sineddoche, perchè non è vero che Girardin sia partito.

LEGGE SULLE STUFE.

Il Municipio di Milano (secondo il Sior Antonio Rioba di Venezia) è posto alla tortura per le stufe. Ogni ufficiale vuole camminotto e stufa in tutte le stanze del suo alloggio, di modo che quando s'entra in una casa ove hanno domicilio cinque o sei ufficiali, sembra effettivamente d'andare in un forno.

Se non che tutti gli ufficiali non sono egualmente contenti, perchè ad uno manca la stufa in una camera, ad un altro il camminotto, ad un altro ancora e stufa e camminotto, per cui moltissimi sono già raffreddati e nel petto e nella testa, cosa assai strana giacchè abbiamo prove solennissime che i soldati di S. M. austriaca sono tutti di testa calda.

Radetzky, temendo che la mancanza delle stufe potesse esser causa d'una ribellione per parte degli ufficiali, credette bene di pubblicare un'apposita legge, che ci venne trasmessa dal nostro corrispondente e che noi diamo letteralmente trascritta:

Considerato che s'avanza la stagione invernale, e che ordinariamente l'inverno non fa caldo;

Considerato che quando non fa caldo fa freddo;

Considerato che appunto per non esser caldo gli ufficiali del mio esercito hanno moltissimo freddo;

Considerato che se hanno freddo è giusto che si riscaldino, perchè colle membra assiderate non si ha voglia di far paternamente fucilare i pochi faziosi;

Considerato che il dritto di riscaldarsi non è una privativa, e che dalle leggi austriache vien tollerato;

Considerato che questo diritto non ha verun principio di liberalismo, e che in conseguenza l'uso di esso non può essere sovversivo;

Visto che dacchè il mondo è mondo, cioè da quando viveva Adamo fino ad oggi, fu libero ad ognuno di sentir freddo;

Visto che il freddo proviene dalla natura, e che in conseguenza esso è un diritto naturale;

Visto che i diritti naturali debbono essere rispettati qualora non diano soggetto a sovversioni;

Visto che in questo caso non c'è pericolo di sovversioni, perchè chi ha freddo non può desiderare che caldo, e il caldo è un altro diritto naturale rispettabile quanto quello del freddo;

Viste le istanze degli ufficiali della nostra armata riguardanti quest'argomento;

Ordino:

1. È libero agli ufficiali dell'esercito austriaco di sentir freddo.

2. Agli altri soldati dal sergente in giù una tal sensazione resta proibita, finchè, per atto di subordinazione, non presentino apposita istanza:

3. Chi impedirà agli ufficiali il libero e pieno esercizio di questo diritto, sarà irremissibilmente fucilato entro ventiquattro ore.

4. I soldati invece non autorizzati che ne usassero, verranno sottoposti a consiglio di guerra per mancanza di disciplina.

5. Affinchè poi gli ufficiali che hanno freddo possano riscaldarsi, è ordinata la requisizione di tante stufe quante bastino ad equiparare il numero delle stanze assegnate in alloggio agli ufficiali medesimi.

6. Inoltre, affinchè gli ufficiali stessi possano la sera cuocere le castagne, viene pure ordinata la costruzione d'un camminotto di quelli così detti alla Franklin in tutte le stanze che già non lo abbiano.

7. Ai soldati che presenteranno l'istanza come all'art. 2 sarà permesso di riscaldarsi in comune.

8. Le spese delle stufe e dei camminotti occorrenti in Milano sono di diritto a carico del municipio, perchè le case e lo caserme ove abitano gli ufficiali e i soldati sono a Milano.

9. Questa legge si estende a tutto il Lombardo-Veneto.

Sottoscritto RADEZKY.

VARIETA'

A Torino disparve il *Costituzionale subalpino* quattro giorni prima che il ministero facesse bagaglio. Era ben naturale che il servitore precedesse la partenza del padrone per apparecchiare gli alloggi.

— La calunnia che non risparmiava nessuno va spargendo che l'avvocato Merlo, ex ministro di grazia e giustizia a Torino, non ha mai fatto grazie nella sua lunga carriera. Ciò è falso: egli ne ha fatta una che le val tutte: la grazia di rinunziare al portafoglio.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO — (1. disp.) Lucia di Lammermoor — Ballo — Il Vampiro.

FIorentini — (2. disp.) Ulrica — La vittima.

NUOVO — (1. disp.) Michele e Cristina.

S. CARLINO — D. Petronia Cucuzziello, e Pangrazio Biscigliese ridicoli bontonisti.

FENICE — La potenza dell'Oro, ossia, Matilde di Meran.

PARTEOPE — (accademici) I Pirati di Baratteria — Due Camere in soffitta.

SEBETO — Il vero lume tra l'ombra.

Il Gerente FERDINANDO MARTINO.